

## Scienza è partecipazione: l'eredità di Giulio Alfredo Maccacaro

Science is participation: Giulio A. Maccacaro's legacy

Enzo Ferrara

Istituto nazionale di ricerca metrologia – INRIM, Torino  
 Istituto di ricerche interdisciplinari sulla sostenibilità – IRIS, Torino

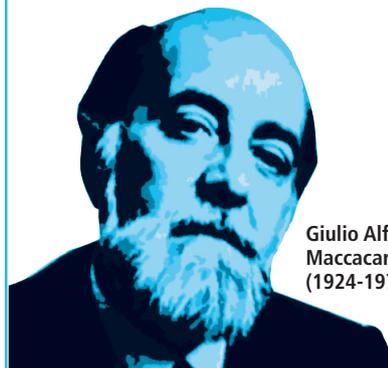
Corrispondenza: ferrara@inrim.it

Raccontava Renzo Tomatis di aver chiesto a Giulio Maccacaro, dopo la lettura del *Campanile di Codogno*, perché non avesse scritto altri racconti autobiografici. «Non ho tempo adesso per questo. Ho troppo da fare per cose molto più urgenti che scrivere le mie memorie» fu la risposta. Viveva intensamente Maccacaro, e vedeva oltre i confini del proprio tempo che fra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento mostrava scenari complessi in cui prendevano corpo mutamenti culturali con sviluppi estesi su più generazioni, che influenzano ancora gruppi sociali, popolazioni e l'andamento di cicli economici e istituzionali, anche oltre l'Occidente. Esiste insomma una sovrapposizione di prospettive da considerare per l'analisi di vicende che si svolsero a metà del secolo scorso fra il Collegio Ghisleri di Pavia, dove Maccacaro fu studente, e l'Istituto di biometria di Milano, dove realizzò la sua opera scientifica. Spesso uomini carismatici come Giulio Maccacaro diventano centri di confluenza di un cambiamento multiforme. Un'estensione dell'illuminismo fino ai limiti del possibile nel suo caso, con la scienza al servizio dello sviluppo umano e attenzione politica allo stato sociale, una rivoluzione che prendeva corpo con il rapporto Beveridge redatto a Londra nel 1942, durante la II Guerra mondiale.

La sua resta una figura unica ancora amata dalla comunità scientifica che ne riconosce gli insegnamenti. Conobbe a Cambridge i pregi della medicina sociale anglosassone che indicava i cinque grandi mali da sconfiggere: il bisogno, la malattia, l'ignoranza, la miseria e la

disoccupazione. Furono fondanti del suo pensiero l'idea della conoscenza come costruzione necessariamente collettiva e il primato della partecipazione come fondamento creativo di scienza e politica, le cui funzioni sono simili a partire dal soddisfacimento dei bisogni. Maccacaro comprese inoltre che se anche scienza e politica fossero fedeli al proprio ruolo, il vizio di forma della modernità porterebbe lo stesso a disuguaglianze. Per soddisfare i bisogni occorrono beni e la loro produzione implica costi in termini di suddivisione di lavoro, risorse e scorie. Benefici ed esternalità di questa produzione non sono divisi equamente, perché la globalizzazione sposta beni e risorse in senso inverso alle nocività. Nemmeno i ricchi però sono al sicuro perché i danni colpiscono di più chi abita i luoghi più svantaggiati ma possono estendersi oltre ogni confine, addirittura nel futuro. Unica soluzione per tutti è la vera prevenzione: l'eliminazione del rischio e la rinuncia alle produzioni nocive.

La difesa dell'ambiente era per Maccacaro un'altra forma della lotta di classe. Anche per questo un terzo elemento



Giulio Alfredo Maccacaro (1924-1977)

fondante del suo pensiero era costituito dalla parola e dal suo diritto d'uso come strumento inclusivo di una scienza capace di occuparsi delle ingiustizie e di dare voce a chi non ha rappresentanza. Una scienza questa che risulta eversiva nelle società tecnologiche moderne fortemente condizionate dal potere economico, perché capace di svelare le contraddizioni e i gravi danni del sistema di produzione. L'apertura della redazione di *Sapere* a studenti e lavoratori offriva loro la possibilità di narrare il mondo in autonomia dimostrando che si può fare scienza anche confutando le tesi e l'autorevolezza dell'establishment scientifico a favore del bene comune, partendo dalla salute.

Il modo della conoscenza oggi è cambiato per un'umanità a sola dimensione tecnologica, mentre la politica abdica ogni soluzione dei conflitti socioeconomici al mercato a scapito perfino della difesa di ambiente e salute. Ancor più le contraddizioni del connubio fra scienza ed economia vanno denunciate assieme all'egoismo di chi esige i benefici e lascia ad altri le nocività. È cambiata anche la dimensione dei conflitti, locali un tempo, centrati sulla fabbrica e creduti risolvibili tecnicamente grazie alle risorse fornite dalla crescita. Oggi, senza l'illusione della crescita, i conflitti vanno affrontati su scala internazionale dove agiscono la finanza e il mercato con la politica e la scienza al traino. Non sono mutati invece i riferimenti: partecipazione e scambio di conoscenze sono ancora i caratteri fondanti della solidarietà fra lavoratori e popoli che subiscono sfruttamento e inquinamento, per il riconoscimento dei bisogni fondamentali e la selezione di processi e beni in grado di soddisfarli entro i limiti della natura. È una transizione ardua, contraria a ogni logica economicista, per evitare che salute e lavoro trovino realizzazione solo nel mercato, e come ricordava Renzo Tomatis «possiamo solo rammaricarci che Giulio non abbia avuto il tempo per continuare a spiegarcelo».